

RASSEGNA STAMPA 22-23_03_2008



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel SEGRETERIA GENERALE tel 0647865420/421 UFFICIO TECNICO tel 0647865430 fax 0647865444
e-mail federcasa@federcasa.it web www.federcasa.it codice fiscale 02468630583

I SINDACATI

«Partecipate, tutelare servizi e occupazione»

Firmato ieri a Tursi un'intesa tra Cgil, Cisl, Uil e Comune che apre il confronto sul riordino delle società pubbliche

SI PARTE IL 2 APRILE, col confronto sul destino di Amiu. Poi, la discussione tra Comune e sindacati continuerà su tutte le altre società partecipate per cui la giunta, in linea con le prescrizioni della Finanziaria, deciderà il "disimpegno" azionario oppure il ritorno in house, ovvero sotto il totale controllo dell'ente.

Come stabilito dalla delibera sul riordino delle partecipate approvata di recente in consiglio comunale, resteranno nel perimetro pubblico, oltre all'Amiu, anche Aster, Spim, Iride, Asef e Amt, che «svolgono funzioni strategiche e istituzionalmente rilevanti». Forme ed effetti della riorganizzazione, saranno al centro del tavolo aperto con i sindacati.

L'impegno della giunta a discutere ogni scelta strategica con i rappresentanti dei lavoratori, con l'obiettivo primario di mantenere gli attuali li-

velli occupazionali, è stato messo nero su bianco nel protocollo d'intesa firmato, ieri a Palazzo Tursi, da Cgil, Cisl, Uil, da una parte, il sindaco Marta Vincenzi, l'assessore alle società Partecipate, Alfonso Pittaluga, e il segretario generale, Mariangela Danzi, dall'altro. Ai tavoli via via aperti sulle varie aziende parteciperanno gli assessori competenti, la Danzi con funzionari e tecnici del Comune, il management delle società coinvolte e, naturalmente, potrà essere sempre presente il sindaco. Dall'altra parte siederanno i responsabili dei sindacati confederali e di categoria. Sono cinque i filoni oggetto di confronto per altrettanti aziende di riferimento: trasporti e mobilità, settore in cui opera Amt e di cui è competente il vicesindaco, Paolo Pissarello; gas, acqua ed energia (gruppo Iride, assessore Carlo Senesi); valorizzazione del patrimonio immobiliare e impianti sportivi (Spim e SportIn-Genova; assessori Bruno Pastorino e Paolo Striano); ciclo integrale dei rifiuti (Amiu, ancora Senesi); servizi alla cittadinanza (Aster e Asef; assessori Roberta Morgano e Paolo Veardo).

Il patto tra sindacati e Comune, inoltre, prevede «uno specifico confronto sul tema degli appalti per definire modalità e criteri» relativi sia alle società partecipate sia alle «pro-

cedure di gara poste in essere dal Comune». Soddisfatti i sindacati. «La trasparenza degli appalti è garanzia di sicurezza per i lavoratori», fa no-

tare Antonio Graniero, segretario provinciale della Cisl, che, insieme con i colleghi Corrado Cavanna (Cgil) e Piero Massa (Uil), ha firmato ieri il protocollo d'intesa con la giunta. «L'accordo di oggi - sottolinea Cavanna - punta a coniugare la qualità e la quantità dei servizi ai cittadini con la tutela dei livelli occupazio-

nali». «Il riordino delle partecipate, imposto dalla Finanziaria, potrebbe avere un effetto negativo sui servizi e relativi costi», è il parere di Massa: «Per scongiurare questo rischio è utile la concertazione. Anche se non è detto che ci troveremo sempre d'accordo col Comune, siamo partiti con il piede giusto». In realtà, le organizzazioni di categoria qualche preoccupazione l'hanno già espressa a proposito di Amiu, che perderà le attività estranee al ciclo dei rifiuti, e Asef, che non gestirà più gli obitori per effetto di una legge regionale.

V. G.



LA MANO VISIBILE

Privatizzare frena gli appetiti della politica

di **Alessandro De Nicola**

«**L**a merchant bank di Palazzo Chigi dove non si parla inglese»: questa l'icastica battuta con la quale qualche anno fa Guido Rossi sbeffeggiò le presunte intrusioni del presidente del Consiglio D'Alema nella vicenda dell'Opa Telecom di Colaninno. E che ancor oggi la politica continua a muoversi scompostamente nelle attività economiche private, rimane fuor di dubbio.

Prendiamo la vicenda della elezione dei nuovi consigli di amministrazione di alcune società quotate dove lo Stato, attraverso la *longa manus* del ministero del Tesoro, è direttamente azionista di controllo e nomina quindi il management e la maggioranza dei consiglieri. Stiamo parlando, come è noto di Enel, Eni, Finmeccanica. I consigli di queste società sono in scadenza quest'anno e, secondo la normale procedura, l'assemblea dei soci che avrebbe deciso sull'investitura si sarebbe dovuta tenere entro il 30 aprile. Tuttavia, poiché le cabine elettorali sono imminenti, il Governo ha dichiarato che le designazioni saranno di competenza del prossimo Esecutivo e tutt'al più si convocheranno le assemblee per l'approvazione del bilancio e la distribuzione degli utili.

Si badi bene che il management di queste società ha operato bene e i risultati sono buoni.

E allora? Ebbene, se c'era bisogno dell'ennesima conferma di come la politica sia poco adatta ad essere proprietaria di aziende costrette a competere sui mercati e a contare sulla fiducia degli investi-

tori, anche questa volta essa è giunta puntuale.

La decisione del rinvio è stata accolta male dai fondi d'investimento italiani e stranieri ed è sembrata l'ulteriore riprova che i bei discorsi di separazione tra proprietà e gestione delle società non si applicano al potere pubblico il quale vuole sempre mantenere il diritto d'intrusione in scelte che riguardano le tasche di milioni di altri soci. Tutto sommato, quest'ultimo incidente non comporterà probabilmente danni particolari, se non reputazionali, però è utile a riproporre il tema delle privatizzazioni che sembra completamente sparito dall'agenda delle forze politiche.

Si tratta di un errore clamoroso, perché privatizzare vuol dire eliminare il conflitto d'interesse tra il ruolo che lo Stato ha di legislatore e regolatore e quello di proprietario; ridurre il debito pubblico; introdurre regole di governance delle aziende che rispondano al mercato; indirizzare gli investimenti dove sono più efficienti e non dove consiglia la convenienza elettorale (ancor oggi in un programma politico di una delle forze maggiori si legge che Poste Spa dovrebbe acquistare un ruolo di assistenza sociale!); attrarre forze imprenditoriali e finanziarie nonché risorse umane nel nostro mercato che ne ha sempre più bisogno; eliminare la concorrenza sleale tra chi può finanziarsi senza problemi perché ha comunque la garanzia dello Stato pagatore e chi invece i soldi deve conquistarsi grazie alla performance; premiare secondo il merito e non l'appartenenza partitica (quanti dei 7 mila consiglieri d'amministrazione delle imprese pubbliche verrebbero scelti solo per la loro competenza?).

Insomma, si può anche chiudere un occhio sul ritardo delle assemblee (purché i futuri nominati siano persone di valore): è la pervicace volontà del mondo politico di rimanere attaccati all'economia italiana e contribuire al suo soffocamento che nessuna preghiera penitenziale (seppur passuale) potrà far perdonare.

adenicola@adamsmith.it

RITARDI COLPEVOLI
Lo Stato azionista
ha rinviato
la nomina dei cda
di Enel ed Eni
al futuro Governo



Sapessi com'è strano trovar casa a...

**Rolando Mastrodonato
e Michele Sacerdoti**

A scorrere il cahier des doléances non sembrerebbero esserci dubbi! Ad alcune eccellenze si contrappongono: una situazione abitativa esplosiva; da 20 anni non si costruiscono più case popolari, in lista d'attesa all'Aler ci sono 15.000 richieste, i giovani che abbandonano la città sono stimati in 20.000 all'anno; c'è un bisogno disperato di case in affitto, che solo un ente pubblico può garantire; per il prossimo decennio 2007-2016 necessiterebbero intorno ai 50.000 alloggi ad edilizia popolare sovvenzionata e a canone sociale; si è persa la grande occasione costituita dalla riqualificazione delle aree dimesse (dieci milioni di mq.) che non ha visto alcuna edificazione in tal senso. Le periferie versano in uno stato pietoso; sono ben 17 i quartieri degradati a Milano; a causa della mancanza di un progetto complessivo di riqualificazione si sono aggravate le condizioni di disagio sociale di fasce di popolazione, condannate a vivere in ghetti privi di qualsiasi assistenza, esposte al degrado edilizio, nella sospensione di elementari diritti delle persone e delle famiglie. L'assenza di una decisa politica sulla mobilità sta minando la salute dei cittadini, ha portato Milano sotto l'osservazione della comunità europea e nel 2012 rischiamo una multa di 800 milioni di euro. Il pm10 è schizzato a 4 volte (185 microgrammi di polveri sottili per metro cubo) oltre i limiti; sono oltre 8 giorni che siamo sopra i limiti e abbiamo già superato i 35 giorni di veleni concessi dall'U.E. L'Ecopass si è rivelato insufficiente, andrebbe esteso a tutta la città e a tutti i tipi di veicolo e aumentato come importo. Di recente è comparso il triste fenomeno degli anziani, e non soltanto, che si recano all'Ortomercato per rovistare tra gli scarti. Sono i nuovi poveri che diventano sempre più numerosi. La Lombardia - e Milano ne è il fiore all'occhiello - è la quarta regione ad intensità mafiosa. Le mafie, in Italia, fatturano 90 miliardi pari al 7% del prodotto lordo della Nazione e interessano il racket dell'usura, dello sfruttamento della prostituzione e del riciclaggio del denaro sporco, soprattutto tramite il settore immobi-

liare e l'industria del divertimento, così ben sviluppati nella nostra città. I grandi progetti urbanistici come ~~Area Citylife~~ e Garibaldi-Repubblica hanno troppo cemento, il verde è poco compatto, i grattacieli sono di dubbio gusto e non si integrano con il resto della città, gli altri edifici incombono su quelli esistenti, l'edilizia è tutta di lusso e "griffata" da architetti di grido, i parcheggi pubblici e la nuova viabilità attirano traffico, il Comune non utilizza i propri terreni per costruire edilizia a basso costo ed incassa troppo poco per la rinuncia ai terreni necessari per dare servizi ai nuovi abitanti. I parcheggi sotterranei non rispettano né luoghi storici come Piazza Sant'Ambrogio, la Darsena e Piazza Meda, né piazze alberate, consentono guadagni speculativi a imprese costruttrici e acquirenti privati, prevedono posti auto a rotazione in zone ben servite da mezzi pubblici, utilizzano tecniche costruttive che creano spesso danni agli edifici vicini, danneggiano i commercianti e peggiorano il traffico durante i cantieri. Che altro dire su questo degrado?



CORVIALE SI TRASFORMA

GLI INQUILINI DEL QUARTO PIANO

di GIUSEPPE STRAPPA

L'immagine di Corviale, divenuta spot elettorale, sembra definitivamente divenuta il simbolo possente delle speranze e delle contraddizioni dell'architettura romana.

Un luogo della mente, più che dato della realtà. Ricorda l'attesa di redenzione delle periferie, i ritardi di modelli da tempo abbandonati nelle altre città europee, l'anarchia della gestione.

E intanto l'Ater ha appena bandito un concorso che prevede la trasformazione in abitazioni anche del famoso quarto piano del «serpentone», in origine destinato a servizi e ora occupato.

Ponendo un problema non solo tecnico, perché il fallimento di Corviale non è lo stesso di tanti quartieri d'edilizia pubblica degli anni '70 solo apparentemente innovatori. Quell'esperimento conteneva una proposta etica, entrava nel vivo del modo di abitare lo spazio, sconvolgeva l'idea stessa di casa. La quale sembrava rimanere, tuttavia, refrattaria ad ogni cambiamento nella mente perfino dei diseredati che si sistemavano abusivamente nei suoi meandri labirintici. Il quarto piano fu occupato per la prima volta nell'83. Pur allacciando gas e luce agli impianti condominiali e scaricando i servizi nei pluviali, i nuovi arrivati ricostruivano un singolare spazio domestico. Tra linoleum strappato, tubature scoperte e disperati vasi di fiori, ognuno cercava di riprodurre una strampalata casa tradizionale.

Certo, ogni parte del mondo ha i suoi corviali: grumi di speranze deluse e utopie sfociate nella disperazione. Ma quello romano, forse perché spinge all'estremo dimensioni, attese e illusioni, ha assunto ormai il ruolo di rappresentazione, cupa e forse ingenerosa, della disfatta del moderno.

Per questo il concorso appena bandito, il cui pragmatismo è pure comprensibile, solleva perplessità e polemiche: non solo perché si aumenta la densità abitativa, ma soprattutto perché, nell'eterna emergenza, si rinuncia definitivamente alla scelta di una nuova soluzione unitaria, civile, concreta. E anche all'occasione di sciogliere un nodo divenuto storico.



Comune e Regione hanno siglato il programma per 2.500 appartamenti

Case popolari, il 5 per cento sarà riservato ai disabili

Accordo Nelle nuove costruzioni una quota verrà progettata ad hoc

Francesca Mariani

■ I nuovi progetti di edilizia pubblica dovranno prevedere una quota di alloggi realizzati per i disabili: la quota sarà del 5%, analoga a quella già prevista per le assegnazioni in favore dei disabili stessi. È la clausola introdotta, su indicazione del sub Commissario Ignazio Portelli, nella delibera che ha ratificato l'adesione del Comune di Roma all'Accordo di Programma con la Regione Lazio sottoscritto il 22 febbraio 2008, finalizzato all'acquisizione o costruzione di nuovi alloggi di edi-

lizia residenziale pubblica finalizzati a fronteggiare l'emergenza abitativa a Roma.

Nell'ambito di questo accordo, nel triennio 2008-2010, l'amministrazione comunale realizzerà valorizzazioni per un valore di 50 milioni euro che verranno impiegati per l'acquisto o la realizzazione di circa 2.500 unità abitative in diverse aree della città a forte espansione urbanistica.

Una quota di questi alloggi, pari appunto al 5%, e che potrebbe essere individuata nei piani terra o primi piani dei futuri edifici,

verrà non solo destinata ai disabili, ma progettata e dunque realizzata, tenendo conto delle loro esigenze.

«Abbiamo pensato di inserire nella delibera una clausola specifica a vantaggio dei disabili e dell'amministrazione - ha spiegato il commissario straordinario del Comune di Roma, Mario Morcone - In questo modo, infatti, avremo una progettazione di alloggi di edilizia pubblica che tenga conto a monte e, dunque non più a valle, delle diverse forme di disabilità». Ma non solo una grande prova, fial-

mente, di civiltà da parte della pubblica amministrazione ma anche un notevole risparmio per le casse capitoline.

«Questo programma inoltre - spiega ancora Morcone - comporterà un consistente risparmio per l'amministrazione comunale, pari a circa il 20 per cento rispetto alle spese di ristrutturazione e adeguamento che in ogni caso essa è tenuta per legge a sostenere, quando un appartamento di sua proprietà viene assegnato a un disabile».

Case popolari, il 5 per cento sarà riservato ai disabili



La nuova area di intervento

La Caritas e la Pastorale del lavoro della diocesi hanno avviato il Gruppo contratti di quartiere. Due gli obiettivi:

valorizzare la partecipazione nelle zone e richiamare le istituzioni a dare risposte alle tante urgenze sociali

Recuperare le periferie

Antoniazzi: «Un problema enorme dimenticato: migliaia di giovani che né studiano né lavorano»

DI PINO NARDI

«**U**no dei problemi sociali più gravi delle periferie di Milano sono questi ragazzi che né studiano né lavorano. Ne bocciano un'infinità, sono migliaia in giro per le strade e non sanno cosa fare. Un problema enorme di cui nessuno si fa carico. Milano non è in grado di avanzare una proposta per un loro inserimento sociale, civile, lavorativo: rimarranno emarginati, frustrati e arrabbiati». Sandro Antoniazzi punta il dito su una piaga nascosta, sottotraccia nella frenesia della metropoli. È solo una delle tante emergenze sociali che stanno affiorando dal lavoro del Gruppo **contratti di quartiere**. Costituito da poche settimane dalla Caritas e dalla Pastorale del lavoro, riunisce rappresentanti delle 5 zone che hanno sottoscritto con le istituzioni locali i contratti di quartiere: Ponte Lambro, San Siro, Molise-Calvairete, Gratosoglio e Corvetto. Responsabili del gruppo oltre ad Antoniazzi, in rappresentanza della Pastorale del lavoro, don Eugenio Brambilla, responsabile delle periferie della Caritas. Antoniazzi, chi partecipa a questo gruppo?

«Più preti, perché c'è un problema di responsabilità verso le istituzioni, ma anche per mancanza di laici adulti. Uno degli scopi del gruppo è vedere i bisogni per dare indicazioni su come intervenire, ma anche fare una riflessione su come la comunità cristiana può essere presente innanzitutto evangelicamente, più che come intervento "sociale e politico", proprio a partire dai laici».

Quali sono i principali temi su cui vi state impegnando?

«La riflessione centrale è su due. Primo: la partecipazione di associazioni e gruppi attivi nelle zone. Vorremmo essere una camera di dibattito, un luogo dove esperienze diverse si possono liberamente confrontare, perché spesso hanno poca voce e le istituzioni non le valorizzano ab-



Nel riquadro. Sandro Antoniazzi. Uno scorcio di Ponte Lambro

bastanza. Quindi è un'occasione per rafforzare le presenze dal basso, non solo cattoliche, in modo da orientarci su quali questioni si può puntare con obiettivi realizzabili.

E il secondo aspetto?

«Sono la dinamica e la coesione sociali. Nei contratti ci sono questi aspetti come condizioni di partenza, ma in genere sono progetti tradotti in strutture e comunque molto parziali. Non sempre sono la risposta più importante ai problemi sociali del quartiere. Faremo un esame di ciò che è stato fatto, capire quali so-



no le esigenze e cosa bisognerebbe fare».

I contratti di quartiere stanno funzionando?

«Sta andando avanti la parte delle ristrutturazioni degli alloggi. La difficoltà maggiore è che bisogna spostare gli inquilini. In alcuni casi hanno rinunciato e cambiato i programmi. In altri, dove la difficoltà maggiore è quella degli abusivi, hanno superato gli ostacoli con accordi: oggi l'Aler è elastico e trova le soluzioni, altrimenti non va avanti. Invece per la parte sociale si è molto indietro o non si è fatto nulla. Una giustificazione, che per noi non sta in piedi, è che bisogna fare prima la parte "fisica", poi quella sociale. Ma poi non succederà niente. Rischia di essere uno specchietto per le allodole».

Quali sono le emergenze?

«Ci sono famiglie separate, spesso in condizioni di povertà e non in grado di seguire i bambini e i ragazzi, che crescono molto male. Per l'anziano solo ci vorrebbero più attività a domicilio, anche perché ci sono ultraottantenni che aspettano fino all'ultimo per farsi ricoverare. Poi abitano al 4 piano senza ascensore, guadagnano pochissimo e fanno fatica a vivere. Questi sono i problemi delle case popolari. È necessario cercare più socialità: la presenza di immigrati, di clandestini, di anziani che hanno paura, di famiglie divise, non consentono la socializzazione. Qui per i cattolici ci sarebbe un lavoro enorme di incontro».

Qual è il rapporto con le istituzioni?

«Ci sono a livello di quartiere, attraverso i laboratori gestiti da associazioni o cooperative che hanno avuto l'appalto dal Comune. Qualcuna si dà da fare, altri non muovono un dito se non c'è l'accordo del Comune, che è molto assente, al contrario dell'Aler».

Un Comune attento al centro storico, meno alle periferie...

«Da un lato è assente, dall'altro in effetti i problemi sono enormi: hanno paura di dover confrontarsi troppo e quindi promettere. Il Comune è indietro di 20-30 anni nella comprensione: pensano che il sociale non cambi, invece lo fa più rapidamente delle tecnologie. Quando si dice che fanno poco, rispondono che spendono più degli altri Comuni. Ma questa è la spesa storica, di come si affrontavano le questioni 30 anni fa, non è più adeguata alla situazione di oggi. C'è bisogno di un ripensamento della politica sociale, anche da parte di sociologi. Sono necessari progettisti sociali».

Che contributo offre il vostro gruppo?

«Faremo una rilevazione con due esperti che in Caritas seguono i problemi del territorio: Sara Zandrini ed Emanuele Polizzi. Realizzeremo con

loro 5 incontri in ogni quartiere, con una traccia comune. Analizzeremo i bisogni sociali, il livello di intervento delle associazioni, quali sono le prospettive di coesione sociale. Dopo questo rilievo, faremo un convegno per sollecitare ad andare avanti, in parte chiedendo al Comune interventi di sostegno al lavoro delle associazioni. L'obiettivo è poi avanzare qualche proposta, qualche idea di intervento».

Competitività. Il business delle fonti rinnovabili sostiene gli investimenti dei fondi: oltre 500 milioni l'anno scorso

Il private equity va sull'energia

Nell'eolico e nel solare gli impegni maggiori - La spinta del protocollo di Kyoto

Daniele Lepido

MILANO

Si stanno muovendo anche in Italia con l'astuzia del predatore. Che carica i muscoli e poi attacca. I fondi di private equity e venture capital hanno individuato nelle fonti rinnovabili un terreno di caccia sempre più promettente che oggi, secondo le stime 2007 del gruppo New Energy Finance, vale complessivamente 148,4 miliardi di dollari. Non solo vento, sole, biomasse e fiumi ma anche onde del mare e nuove tecnologie che permettono, per esempio, di trasformare in elettricità il movimento delle

porte e delle finestre di casa, settore nel quale è specializzato un gruppo di Monaco di Baviera, un Ocean GmbH, partecipato dal fondo milanese Atmos.

La partita per l'Italia, dove il valore degli investimenti in essere dei fondi è limitato e stimabile intorno al mezzo miliardo di euro, si gioca su due fronti: da un lato il private equity nostrano e qualche grande banca (come Intesa Sanpaolo), che si sono già attivati per spartirsi la torta ma che curiosamente sono più attratti dall'estero che dall'italico giardino. Dall'altro i big internazionali dell'energia, da Edf a Electrabel, passando per Endesa o Bp Solar - che invece vedono nel Belpaese un terreno fertile, e che sono già pronti, secondo alcuni, ad aprire il portafoglio.

«L'Italia è ancora indietro negli investimenti in energie pulite rispetto al resto d'Europa - spiega Mauro Battistella, partner di Baker & McKenzie, esperto di fusioni e acquisizioni proprio in questo settore - e gli investimenti più importanti dei prossimi anni saranno nell'eolico e nel fotovoltaico. C'è spazio per tutti visto che, in base al protocollo di Kyoto, tra dodici anni il 20%

dell'energia dovrà essere prodotta da fonti rinnovabili». Tra i grandi fondi esteri che hanno appena puntato sull'Italia c'è Oxara, finanziata da F&P private equity della famiglia Fleming, che ha rilevato il 50% delle quote della Co-Ver di Verbania e che scommetterà sul lago Maggiore 1,5 miliardi di euro. Pronto a (ri)mettere piede in Italia il gruppo americano con sede ad Hong Kong Welink, che ha già realizzato un impianto solare a Pordenone (6 Megawatt) e che avrebbe allo studio un altro investimento, sempre nel nostro Paese, da 140 milioni di euro.

Da Manes a De Benedetti

Eppure in Italia non mancano i gruppi industriali che operano nelle energie pulite: dai progetti di Eni, Enel ed Edison, alla Sorgenia di Carlo De Benedetti, ma anche Actelios del gruppo Falck, fino a Enertad e Alerion. E poi ci sono i fondi. Tra i nuovi nati Ambienta (si veda il «Sole 24 Ore» del 15 febbraio scorso), il salotto "verde" di Nino Tronchetti Provera attorno al quale si sono seduti manager e imprenditori come Rolando Polli (ex McKinsey), Guido Rivolta (ex Pirelli Ambiente), Jonathan Gibson (ex Erg) e Mauro Roverisi (ex Sg Capital Europe). C'è poi Atmos della State street global investments (Ssgi), con un patrimonio di circa 150 milioni di euro, che ha al lancio un secondo veicolo finanziario delle stesse dimensioni. «Un esempio delle nostre partecipazioni? La Pelamis Wave Power - dice Giuseppe Campanella, amministratore delegato di Ssgi - una delle poche aziende al mondo che sta vendendo tecnologia funzionante per convertire l'energia delle onde oceaniche in elettricità, con tre impianti al largo del Portogallo». Con un tasso di rendimento interno (Irr) di circa il 20 per cento. Re-

cente è anche l'intesa tra il fondo Clessidra di Claudio Sposito e Romain Zaleski per entrare nella XGroup Spa di Padova, attiva nel solare.

Per Carlo Maria Magni della Cmm Ventures, il private equity è già un modello vecchio. «Stiamo lavorando alla costruzione di un player completo che operi nelle energie rinnovabili - spiega - una sorta di multiutility "pulita". Nell'eolico ho in mente anche un fondo di turnaround che metta in portafoglio progetti bloccati per gravi errori commessi dagli sviluppatori».

Solar Ventures, controllato dal fondo Ame, fa capo a un altro ex McKinsey-boy, Michele Appendino, lo stesso che nel 1998 lanciò con Fausto Boni NetVentures, specializzata in hi-tech. Da internet alle rinnovabili, Appendino con il suo fondo acquista e affitta terreni per costruire impianti fotovoltaici di grossa taglia. Ad oggi può contare su una potenza installata di 3 megawatt, con altri 50 megawatt sulla rampa di lancio e un piano di sviluppo che, tra debito ed equity, dovrebbe attestarsi nei prossimi anni tra i 500 e i 700 milioni di euro.

Greenergy Capital ha invece tra i suoi azionisti più importanti la Intek di Vincenzo Manes ed è fresca di debutto (negativo) in Borsa. Ha appena rilevato, tra le altre, una società che realizza impianti geotermici per il riscaldamento delle abitazioni. Si chiama E-geo e sfrutta un sistema che fa passare sotto terra, alla profondità di 100 metri (dove la temperatura è costante anche d'inverno a 15-20 gradi centigradi), l'acqua da incanalare nei caloriferi.

La mossa di Intesa Sanpaolo

Secondo quanto risulta al «Sole-24 Ore» Intesa Sanpaolo si sta muovendo proprio per rinforza-

re la sua posizione nel campo della clean energy. L'amministratore delegato di Fin.opi (ex Sanpaolo-Imi), Carla Ferrari, a giorni dovrebbe incontrare Corrado Passera per rilanciare il gruppo nel settore, partendo da un cambio di nome: Fin.opi diventerà Equiter e potrebbe avere già pronto un piano da oltre 400 milioni di euro da investire in energie pulite. Sulle rinnovabili Fin.opi è già diventata azionista al 20%, con un chip da 10 milioni, della Enerpoint Spa dell'imprenditore brianzolo Paolo Rocco Viscontini, che distribuisce pannelli solari e vende impianti chiavi in mano. Infine con altre tre società, Fin.opi ha costituito un veicolo ad hoc, Gicca, specializzato nell'ambito del carbon trading per la riduzione delle emissioni.

Fondi e finanza a parte, uno dei problemi per lo sviluppo delle energie alternative in Italia, nel caso in cui queste dovessero veramente prendere piede, non saranno tanto le autorizzazioni e i permessi, ma l'allacciamento alla rete, che in Regioni come Puglia, Sicilia e Sardegna potrebbe non sopportare nuovi carichi di energia. E dove i predatori del private equity potrebbero non voler aspettare.

daniele.lepido@ilssole24ore.com

UN DIVARIO DA RECUPERARE

Il Paese è ancora indietro nel chilowattora «pulito» rispetto al resto d'Europa: gli operatori prevedono una crescita più accentuata

NUOVE FIGURE

Programmi non solamente da Eni, Enel, Edison, Sorgenia ma anche Actelios Falck, Enertad e Alerion. Tra le new entry Ambienta e Atmos

MESTIERI D'ORO E IL MOMENTO DEGLI INGEGNERI AMBIENTALI

Chi calcola la sostenibilità

Per loro il 2008 sarà un anno boom: dalla chimica all'industria petrolifera, dall'edilizia alle assicurazioni

Per gli ingegneri «ambientali» il 2008 sarà una grande annata. Industrie petrolifere e chimiche, imprese di raccolta e smaltimento rifiuti, aziende specializzate in bonifiche e sviluppatori immobiliari sono infatti a caccia di queste figure professionali, considerate ormai pregiate. «Prevediamo un aumento del 30% nella richiesta del mercato», stima **Pedro Valdes**, direttore della divisione tecnica della società di recruiting **Michael Page**. I motivi sono da una parte la maggiore sensibilità verso le tematiche dell'ambiente, dall'altra la consapevolezza che la prevenzione possa rappresentare il migliore investimento. Non a caso l'ingegnere verde è presente in tutte le grandi aziende farmaceutiche, chimiche e nel settore petrolifero. In questi settori, guadagna da 70 a 120 mila euro l'anno se dirigente, mentre un quadro che gestisce gli impianti trova retribuzioni intorno ai 50 mila euro. Spiega compiti

e funzioni **Ana Melus**, che è appunto ingegnere ed è responsabile dello stabilimento di Bolzano della **DuPont**, a capo di uno staff di 50 persone: «In un insediamento chimico, i compiti vanno dalla certificazione ambientale alla prevenzione dei rischi, dai controlli sugli scarichi idrici e delle emissioni in atmosfera alla messa in atto di tecniche per abbattere gli impatti. Cose che alla fine comportano anche risparmi per l'azienda stessa».

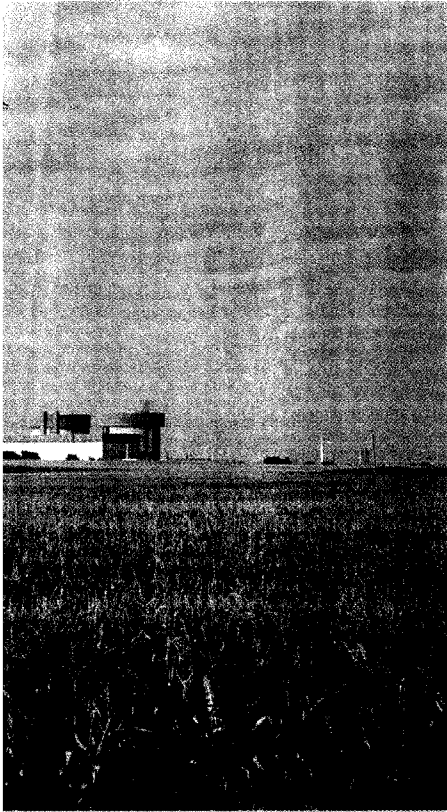
Che per l'ingegnere attivo nel rendere compatibile l'industria con il territorio sia un periodo positivo è confermato dal mondo universitario, dove le iscrizioni sono in forte aumento. «Rispetto all'anno precedente, il 2006-2007, abbiamo registrato un +25%», spiega **Barbara Betti**, presidente del corso di studi in ingegneria per l'ambiente e il territorio del Politecnico di Milano. «Anche le imprese che ci chiedono neolaureati sono sempre più numerose. La domanda vie-

ne specialmente dai settori di depurazione delle acque e recupero dei terreni, mentre le imprese pubbliche ancora non sembra abbiano avviato pienamente lo sviluppo dell'organico». Il boom di iscrizioni è legato alla sensibilità verso i temi ecologici da parte dei giovani. Anche quanto accade a Napoli sta spingendo le imprese, secondo **Betti**, a considerare le problematiche di compatibilità con maggiore attenzione. «E, almeno questa volta, l'interesse degli studenti concorda con le esigenze del mercato».

Dati che fanno pensare a un futuro in crescita consolidata, dunque, per l'envi-

Da sinistra: **Michele Arcelloni**, direttore investimenti di Dtz; **Ana Melus**, responsabile dello stabilimento DuPont di Bolzano; **Giovanni Battista Pizzimbone**, presidente della Biancamano





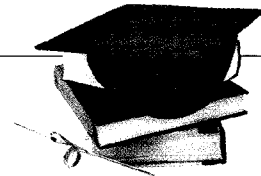
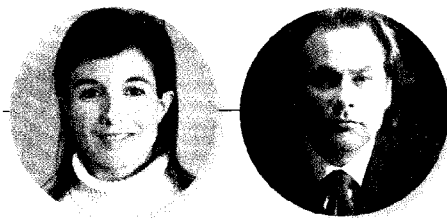
ronment manager, come confermano le aziende impegnate sul campo. Un esempio arriva dal gruppo Biancamano, impegnato nella raccolta e smaltimento dei rifiuti, quotata dal 2007 a Piazza Affari. «Nel nostro caso», dice il presidente **Giovanni Battista Pizzimbone**, «gli ingegneri ambientali possono ricoprire sia un ruolo di carattere commerciale sia operativo. Nel primo caso si occupano dei contatti con la pubblica amministrazione e seguono le fasi dei bandi di gara per la gestione della raccolta e lo smaltimento dei rifiuti dei vari comuni, fino alla definizione di un'offerta». Attività

che implicano una profonda conoscenza delle fasi della lavorazione. Per gli aspetti operativi, invece, il manager effettua l'analisi dell'attività da svolgere, la verifica dei luoghi in cui operare e si occupa di organizzare gli interventi. «La domanda di questi servizi è molto alta e pensiamo di inserire in organico anche per il 2008 una decina di ingegneri», dice ancora Pizzimbone. «Con stipendi che, dopo cinque anni di esperienza, arrivano a 60 mila euro oltre a bonus e benefit».

Anche il settore immobiliare sta creando un forte volano all'utilizzo dei professionisti dell'eco-compatibilità. «Sono una figura fondamentale, per esempio, nelle fasi di riconversione di un complesso industriale», spiega **Michele Arcelloni**, direttore del dipartimento investimenti della multinazionale Dtz. Con le nuove norme ambientali, spesso i costi di bonifica del terreno sono superiori a quello d'acquisto dell'area ed è quindi evidente come uno specialista che sappia individuare gli elementi critici sia particolarmente apprezzato dalle aziende». È un approccio diverso dal passato, quando la bonifica era un aspetto considerato marginale nel complesso delle attività di costruzione. «I grandi sviluppatori immobiliari dispongono al proprio interno di manager con funzioni di coordinamento degli interventi per i quali, di solito, vengono utilizzate aziende esterne». Il gruppo Edam, per esempio, specializzato nelle opere di bonifica dei terreni ha creato un centro di ricerca con un laboratorio di analisi interno in cui operano 35 specialisti. «Faremo assunzioni per tutto il 2008», dice il presidente **Oliviero Bistoletti**.

Oltre che nelle aziende direttamente legate alle problematiche di rapporto con il territorio, gli ingegneri specializzati operano anche per conto delle assicurazioni, nella valutazione di incidenti, incendi o allagamenti. Per la formazione dopo la laurea, che tutte le università italiane prevedono con un indirizzo ambientale, esistono corsi di specializzazione. Ma è principalmente l'esperienza in azienda a essere apprezzata dal mercato.

Maurizio Cannone



INCATTEDRA

DI FABIO SOTTOCORNOLO

Sapienza, il placement diventa un affare

L'attività di placement (collegamento tra studenti e aziende) è un bel biglietto da visita per le università. E per qualcuno è diventato un ricco business, alimentato anche da finanziamenti pubblici. Basta guardare alla Sapienza di Roma: mercoledì 12 marzo si è tenuto Brain at work, meeting tra oltre 50 imprese e migliaia di universitari della Capitale. L'evento è stato patrocinato dalla Sapienza, ma organizzato da Planet seven, società privata controllata, tra gli altri da **Pierpaolo Vicinanza** e **Filomena Carelli**. I due imprenditori figurano però anche nello staff di Blus (Borsa lavoro università Sapienza), la struttura ufficiale del placement di ateneo nata nel dicembre 2006. È guidata da **Pietro Lucisano**, prorettore ed ex assessore regionale nella giunta del Lazio guidata da **Piero Badaloni**. Con lui collabora **Carlo Magni** (associato a Economia), come responsabile dei progetti di ricerca. In università molti credono che Blus funzioni con pochi soldi e tanto volontariato. Non è così. A fine 2007, per esempio, il progetto ha ottenuto un finanziamento regionale per 2 milioni, una cifra considerevole nell'ambiente accademico. Anche le voci di spesa sono interessanti. Lo testimonia un documento riservato, intitolato *Impegni, stanziamenti e costi*, di cui *il Mondo* ha potuto prendere visione. Come responsabile del progetto, a Lucisano sono attribuiti 55.250 euro, secondo il documento. Altrettanti ne vanno a Magni, per la gestione dei progetti di ricerca, più altri 55 mila per la gestione delle risorse umane. Inoltre Vicinanza riceve 39.780 euro (comunicazione) e Carelli 91 mila (incontro domanda/offerta e relazioni con imprese). Il budget totale è di 1,2 milioni. Intanto Lucisano dopo Blus passa a Soul: è il Sistema orientamento universitario al lavoro fra gli atenei statali romani che è in cantiere.

